COMMENTO ALLE LETTURE

della Solennità di **Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo**
Domenica 8 Novembre 2026

Saluto Iniziale
Sac.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Tutti: Amen.
Sac.: La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.
Tutti: E con il tuo spirito.

Sac.: Preghiamo:
Padre santo,
nel Nome di Gesù Cristo tuo Figlio,
Parola di vita fatta carne,
effondi su di noi il tuo santo Spirito,
perché apra i nostri orecchi
all'ascolto della «lettera d'amore» che tu ci hai scritto
e renda docili i nostri cuori,
pronti ad accogliere con gioia la tua volontà
e a testimoniarla nella vita.
Per Cristo nostro Signore.
Tutti: Amen.

seduti

SALMO 119 (118) MEDITAZIONE SULLA LEGGE DEL SIGNORE

97 Quanto amo la tua legge!
La medito tutto il giorno.

**98 Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici,
perché esso è sempre con me.**

99 Sono più saggio di tutti i miei maestri,
perché medito i tuoi insegnamenti.

**100 Ho più intelligenza degli anziani,
perché custodisco i tuoi precetti.**

101 Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero,
per osservare la tua parola.

**102 Non mi allontano dai tuoi giudizi,
perché sei tu a istruirmi.**

103 Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse,
più del miele per la mia bocca.

**104 I tuoi precetti mi danno intelligenza,
perciò odio ogni falso sentiero.**

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo…
I LETTURA **2Sam 7, 1-6. 8-9. 12-14a. 16-17**
Lettura del secondo libro di Samuele
In quei giorni. Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te». Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: "Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione". Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: "Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.

Breve silenzio

SALMO 119 (118) MEDITAZIONE SULLA LEGGE DEL SIGNORE

105 Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.

106 Ho giurato, e lo confermo,
di osservare i tuoi giusti giudizi.

107 Sono tanto umiliato, Signore:
dammi vita secondo la tua parola.

108 Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi.

109 La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.

110 I malvagi mi hanno teso un tranello,
ma io non ho deviato dai tuoi precetti.

111 Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
perché sono essi la gioia del mio cuore.

112 Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti,
in eterno, senza fine.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo…

II LETTURA – EPISTOLA **Col 1, 9b-14**
Lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi
Fratelli, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni

fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.

Breve silenzio

SALMO 119 (118) MEDITAZIONE SULLA LEGGE DEL SIGNORE

113 Odio chi ha il cuore diviso;
io invece amo la tua legge.

**114 Tu sei mio rifugio e mio scudo:
spero nella tua parola.**

115 Allontanatevi da me, o malvagi:
voglio custodire i comandi del mio Dio.

**116 Sostienimi secondo la tua promessa e avrò vita,
non deludere la mia speranza.**

117 Aiutami e sarò salvo,
non perderò mai di vista i tuoi decreti.

**118 Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti,
perché menzogne sono i suoi pensieri.**

119 Tu consideri scorie tutti i malvagi della terra,
perciò amo i tuoi insegnamenti.

**120 Per paura di te la mia pelle rabbrividisce:
io temo i tuoi giudizi.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.**

prima di proclamare il vangelo, colui che presiede dice:

Sac.: Donami, Signore,
la forza del tuo Spirito santo,
affinché la tua parola sia fedelmente proclamata
a gloria del tuo Nome
e a edificazione della chiesa
e sia da tutti accolta con umiltà e obbedienza.
Per Cristo nostro Signore.
Tutti: Amen.

VANGELO **Gv 18, 33c-37**
Lettura del Vangelo secondo Giovanni
In quel tempo. Pilato disse al Signore Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Commento alle letture

Introduzione

Siamo giunti all'ultima domenica dell'anno liturgico, nella quale la chiesa cattolica celebra la solennità di "*Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo*". Forse non lo sappiamo, ma l'origine di questa festa è di carattere socio-politico, istituita da Pio XI nel 1925 come baluardo contro la scristianizzazione dell'Europa. A questa matrice che direi non poco ambigua (anche nel nostro attuale clima politico) e che nella sua intenzione non ha nulla di evangelico, vorrei poter dire, comunicare, alle persone capaci di un minimo di intelligenza, che sono pensanti e credenti che, "celebrare un titolo", quello di re, "della vita di Cristo significa rischiare di comprenderlo non attraverso gli eventi biblici che ne determinano il suo profondo significato" e quindi rischiare di affibbiare a Gesù un titolo che non gli appartiene dal punto di vista di una vita che si è fatta dono, offerta in favore degli altri, ma che, invece, aderisce all'esperienza troppo mondana (ovvero ai potenti di questo mondo, che presumono di regnare su questo mondo) legata a questo titolo (cfr. Christian Duquoc).
Questa introduzione che, mi accorgo sta prendendo già troppo tempo, rispetto al commento delle letture, tuttavia vorrei venisse colta come occasione per cercare di dare sensatezza a ciò che si è chiamati a celebrare (e non come ancora oggi siamo abituati ad accontentarci – o peggio: a pretendere) nelle messe.
Potremmo chiederci: cosa suscita a noi, oggi, il concetto di "regalità" applicato a Gesù, sia in generale, sia nel clima socio-politico in cui stiamo vivendo? Che cosa suscita in noi quando pensiamo a un Dio che afferma: «*Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra*» (2 Sam 7,9)? Cosa vuol dire che Gesù è «*il Principe dei re della terra*» (Ap 1,5), che è «*il Re dei re e il Signore dei Signori*» (Ap 17,14; 19,16)?

Ebbene, il Vangelo di Gesù Cristo giudica, sì, e passa al vaglio tutto e tutti: la vita personale di ciascuno di noi, la vita delle nostre comunità, la vita delle chiese e in esse, ovviamente, la liturgia. Detto altrimenti: dovremmo imparare (e so che occorreranno diversi anni e sguardi differenti per avere consapevolezza di sé, delle presunzioni e di certezze assunte ma che non sono evangeliche: basta vedere i frutti delle proprie azioni!) a cogliere come una pagina evangelica superi e allarghi le nostre strettoie, i nostri limiti di comprensione che talvolta si manifestano proprio nella liturgia (quante alchimie contraddittorie anche da parte dei liturgisti!).
In proposito, va detto che fortunatamente la festa di Cristo Re è stata in un certo senso ri-evangelizzata dalla riforma liturgica del Vaticano II, grazie alla scelta dei brani evangelici che presentano Gesù quale Re nella passione (il testo per questa domenica odierno e Lc 23,36-43 nell'annata B) e quale Giudice nella misericordia (cf. Mt 25,31-46 che verrà proclamato nell'annata C).

Quest'anno, la scelta liturgica del Vangelo scelto (Gv 18,33c-37) ci dice innanzitutto che cosa la regalità di Cristo **non è**, riportando le parole di Gesù di fronte a Pilato: «*Il mio regno non è da questo mondo … il mio regno non è di quaggiù*» (Gv 19,36). Poi, però il Vangelo, ci dice anche cos'è la regalità di Gesù, in positivo, ma su questo lo dirò più avanti.

La prima lettura: dal Secondo Libro di Samuele

Quanto alle letture bibliche scelte in parallelo, la prima lettura, che riporta alcuni versetti del capitolo 7° del secondo libro di Samuele, risale alle origini della monarchia del popolo d'Israele, alla figura del re Davide e del tipo di rapporto che intercorre tra lui e Dio. Sinceramente desideroso di rendere culto al Signore, il re Davide, non appena la situazione politica glielo consente, decide la costruzione di un tempio consono alla grandezza maestosa di Dio: la costruzione segno di potenza, di potere, di ricchezza, di gloria. Di trionfo: caratteristiche che rivelano una stretta relazione tra il potere mondano e quello che si presume sia, in analogia, anche il potere di Dio.
Assecondato in un primo momento dal profeta Natan, attraverso questo stesso profeta il Signore lo trattiene dal realizzare il suo proposito. Non lui, ma suo figlio, edificherà una casa al nome di Dio. L'uomo propone, ma Dio dispone. Nell'episodio raccontato della vita del re Davide emerge chiaramente come i canoni della regalità del Signore non sono quelli stabiliti, riconosciuti o presunti dagli uomini, ma rivelati da Dio stesso, sempre che gli uomini si mettano al suo ascolto!
Gli uomini potrebbero anche adorare Dio, ma finendo per assumere l'iniziativa nei suoi confronti, comportandosi come devoti servitori che finiscono per imporre la loro volontà al padrone. Essi lo servono in tutto e per tutto, non però secondo la sua, ma secondo la loro volontà.
Questa prima lettura vorrebbe aiutarci a ritrovare il giusto posto nella relazione con Dio, che non è quello di chi detiene l'iniziativa, ma quello di chi corrisponde all'iniziativa divina. Lo stesso re Davide, protagonista di innumerevoli imprese che consolidano il regno di Israele, è condotto a ricordare come l'iniziativa di Dio abbia anticipato, accompagnato, magnificato la sua vita. Non è Davide che può impadronirsi dei disegni di Dio, ma Dio che signoreggia, è Signore sulla vita di Davide.

La seconda lettura: dalla lettera di Paolo apostolo ai cristiani di Colossi

Seppur in modo sintetico e veloce, lascio un semplice tratto per accogliere anche la seconda lettura, ciò che l'apostolo Paolo nella lettera ai Colossesi scrive riferendosi a Dio Padre, che ci ha liberati da un particolare potere, ovvero il potere delle tenebre; mentre ci ha trasferiti in un regno, un regno non di dominazioni e di schiavitù , ma nel regno in cui le caratteristiche del regnare sono le medesime azioni del suo figlio Gesù, che ha vissuto regnando nell'amore, con un amore tale che ci permette di essere salvati (se imparassimo da lui che regna anche sulla tentazione di vendicarsi, nei confronti di coloro che lo stanno ingiustamente uccidendo, vincendo questa tentazione di vendetta, affidandoci a mani più grandi, quelle del Padre).
Non va da sé che in generale le persone ascoltino il Figlio Gesù, vivendo come egli insegna a vivere; e questo lo vedo anche nei modi di fare, di agire; durezze di cuore, pretese, invidie anche da parte di coloro che "abitano" le parrocchie!
Come ascoltare non solo il "proprio punto di vista" (e farlo divenire potere sugli altri) e rimetterci in ascolto della vita di Gesù?
Occorrerà consapevolezza di quali frutti sono capaci le nostre scelte, le nostre azioni, le nostre parole; solo così si può desiderare di essere liberati dal male che arrechiamo agli altri e partecipare alla sorte dei santi nella luce. Per quanto questo processo sia opera della potenza di Dio, all'uomo è chiesto di non ostacolarlo, ma di mettersi in ascolto, in accoglienza, in docilità. Preziosa, a questo riguardo,

è la solidarietà degli altri che - insegna Paolo con il suo stesso esempio - si esercita nella preghiera di intercessione (e non nei capannelli costituiti ad arte – di menzogne - per andare "contro" l'uno o l'altro) affinché la persona conceda al Signore di regnare nella sua vita. La signoria di Cristo nella vita dei cristiani è tale quando innerva ogni dimensione della loro persona: parole, comportamenti, stili, umanità nei gesti e nelle intenzioni e non solo in modo occasionale ma rimanendo stabilmente perseveranti e magnanimi in tutto. Accogliendo Cristo come Signore della loro vita, i cristiani permettono all'amore di Dio di dilatare la sua presenza laddove abitiamo, viviamo, respiriamo.

Il Vangelo: dal Vangelo secondo Giovanni

Giungo ora a descrivere e a commentare quel *Messia Gesù* la cui regalità "altra" è narrata lungo tutto il quarto vangelo. In Giovanni per ben 13 volte Gesù è definito *basileús*, "re": da Natanaele, dalle folle, da Pilato, dai soldati, dai sommi sacerdoti… sappiano o non sappiano quello che dicono. E l'unica volta in cui Gesù applica questo titolo a sé, in forma ambigua ("*Tu lo dici*") è il dialogo con Pilato, uno dei vertici del racconto della sua passione.
È nella passione, infatti, che la sua regalità paradossale, altra, "al contrario" rispetto alle logiche del mondo (e che anche noi, nei nostri modi di "regnare" riveliamo nei nostri ambienti, siano essi la parrocchia, il luogo di lavoro, la cucina di casa, il terreno in cui coltiva, la strada che ogni giorno percorre in auto...), è rivelata e splende più che mai, splende in un buio con cui tutti gli altri vorrebbero avvolgere Gesù; ma la sua luce non può essere sopraffatta dalle tenebre (cf. Gv 1,5)!
Il paradosso sta tutto in un contrasto quasi insopportabile ai nostri occhi, e certamente irricevibile da ogni lettura "religiosa" di Gesù: proprio quando Gesù è nel pretorio romano di Gerusalemme, consegnato dai capi dei giudei, prigioniero, proprio allora, si confessa davanti a Pilato "*Re dei giudei*", cioè loro Messia, "unto" e inviato da Dio al suo popolo.
Il paradosso è che Gesù è un Re che non ha alcun potere mondano, che non può fregiarsi della gloria dei re della terra. Al contrario, proprio nella nudità di un uomo trattato come schiavo, torturato, flagellato, incoronato di spine, si rivela quale unico e vero Re di tutto l'universo, con una gloria che nessuno può strappargli, **la gloria di chi ama gli altri fino alla fine** (cf. Gv 13,1), **di chi sa dare la vita per loro** (cf. Gv 15,13), **rimanendo nell'amore** senza vendicarsi, senza dover giustificarsi (cf. Gv 15,9) **donato gratuitamente anche a chi lo odia**, manifestando **un amore incondizionato**, ovvero un amore che non richiede nemmeno la condizione minima di essere riconosciuto come tale.

Le autorità religiose di Israele, dopo aver interrogato Gesù, lo conducono nel pretorio, dove ha inizio il processo romano. Pilato pone subito a Gesù l'unica domanda che gli preme in quanto rappresentante del potere politico: «*Sei tu il re dei Giudei*?». Ovvero: "*Sei tu che attenti alla regalità di Cesare*?".
Domanda a cui farà eco la duplice affermazione fatta poco dai capi dei giudei, in risposta a Pilato che ormai vorrebbe liberare Gesù. Prima lo spaventano: «*Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare*» (Gv 19,12). Poi proclamano, incredibilmente e scandalosamente: «*Non abbiamo*

altro re che Cesare» (Gv 19,15). Questo il potere religioso nel suo massimo splendore, quando si inchina, si rende "zerbino" al potere politico di turno!
Gesù, dal canto suo, rifiutava di essere considerato un re politico, rifuggiva la logica mondana del potere; ecco perché dopo la moltiplicazione dei pani, «*sapendo che stavano per farlo re si era ritirato sulla montagna, tutto solo*» (Gv 6,15). E di fronte all'acclamazione delle folle al suo ingresso a Gerusalemme – «*Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!*» (Gv 12,13) – aveva taciuto.
Proprio qui Gesù mostra esplicitamente questa diversa comprensione della regalità. Gesù, lui che è in catene (che potere potrebbe far valere in quelle condizioni?) comincia con l'interrogare il suo giudice, Pilato: «*Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me*?».
Pilato è spiazzato, non si aspettava una tale contro-domanda, per cui può solo balbettare, rimanendo sulla difensiva: «*Sono forse io giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto*?».
Passa ad accusarlo, non può fare altro, non sa rispondere di sé, è letteralmente *ir*-responsabile. Gesù, invece, che sa come parlare, che parla dal profondo del suo cuore, che parla come è, risponde per le rime, esprimendo la verità della propria vocazione. Questo è possedere un atteggiamento di signoria: limpidezza, libertà, determinazione nelle parole, perché parole espresse dalla vita stessa.
Innanzitutto **manifesta ciò che *non* è, ciò per cui *non* è venuto**: «*Il mio regno non è da questo mondo … il mio regno non è da quaggiù*». Annoto una sfumatura non da poco. Per maggiore precisione, non trascrivo "***di***" (come è tradotto invece nella versione della Conferenza Episcopale Italiana), ma "***da***" questo mondo, "***da***" quaggiù.
Non dunque: «*il mio regno non riguarda il mondo e le realtà presenti, ma unicamente il mondo dello spirito e le realtà future*».
Bensì: «*il mio regno – già presente ora – non trae la sua origine dal mondo e, perciò, non si modella sul suo schema di valori; viene da altrove e si modella di conseguenza in modo differente*» (per questa preziosa precisazione ringrazio l'acutezza del biblista Bruno Maggioni).
Gesù quindi sgombera il campo da ogni possibile equivoco: la sua regalità non può essere intesa come potere di ordine terreno. «*Se il mio regno fosse da questo mondo*» – precisa – «*i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato*», come in effetti aveva tentato di fare Pietro, tagliando un orecchio al servo del sommo sacerdote (cf. Gv 18,10). Ecco, **la regalità di Gesù viene solo da Dio**, è quella di chi «*è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per tutti*» (cf. Mc 10,45).
Pilato, sempre più impaurito, chiede allora a Gesù: «*Dunque tu sei re*?», tu condannato, in catene, ridotto in mio potere? Solo a questo punto, mentre è prossimo alla condanna a morte, Gesù può affermare: «*Tu lo dici: io sono re*». «*Tu lo dici*», ovvero, anche, «*chissà se ti rendi conto di quello che dici, se comprendi la mia regalità, o se continui a intenderla secondo i tuoi schemi…*».
In ogni caso, solo sulla croce si manifesterà definitivamente la regalità di Gesù, quando sul suo capo verrà posto un cartiglio trilingue che attesta: «*Gesù il Nazareno, il re dei Giudei*» (Gv 19,20).
Solo allora viene rivelato in pienezza che Gesù è "il Signore (che) regna dal legno", come si legge in un'antichissima glossa cristologica al Sal 96,10.
Per questo nel quarto vangelo Gesù sulla croce domina in pienezza la situazione e tutti coloro che lo circondano, morendo come un vivente che «*consegna lo Spirito*» (cf. Gv 19,30).

Poi Gesù fa una rivelazione straordinaria, ma da comprendersi bene: «*Per questo sono stato generato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità*». E Pilato a lui, di rimando: «*Che cos'è la verità*?» (Gv 18,38). **Ma Gesù non risponde a parole, perché lo ha già fatto con tutta la sua vita, e soprattutto lo sta facendo ora, mediante la libertà e l'amore con cui vive la sua ingiusta passione**.

Così, poco dopo, conducendo fuori Gesù, Pilato dovrà proclamare, senza comprendere pienamente il senso delle sue parole: «Ecco l'uomo!» (Gv 19,5), **l'uomo per eccellenza, l'uomo come Dio l'ha pensato e creato, l'uomo capace di amare "fino all'estremo"** (Gv 13,1).

Quella di Gesù è dunque una ***regalità "altra"*,** che si svela in pienezza solo nella passione e nella morte di croce; **è la gloria di chi ama e dà la vita per i fratelli**: in questo senso, e solo in questo senso, egli è "*il Principe dei re della terra*", "*il Re dei re e il Signore dei Signori*".

Ma appunto, sostiamo sulle ultime parole di Gesù in questo dialogo, cerchiamo di scandagliare il senso della sua rivelazione. «*Sono venuto nel mondo per rendere testimonianza (verbo martyréo) alla verità*». Come Gesù è testimone? Riporto ciò che una certa dottrina cattolica ci ha ben inculcato nella testa e nelle parole che sappiamo ripetere bene a memoria: Gesù è testimone, fino all'antimartirio, la croce, della verità sull'uomo che è chiamato a essere figlio di Dio, a entrare in una relazione nuova con lui.
Gesù è testimone della verità che deve essere "fatta", realizzata da ogni uomo e da ogni donna.
Gesù è testimone della verità di un Dio che ha tanto amato l'umanità da darle suo Figlio (cf. Gv 3,16).
Tutto vero, ma a patto di aggiungere che secondo il quarto vangelo **la verità non è una realtà astratta, non è neppure riducibile a una dottrina o a un'etica, ma è innanzitutto una "vita", la vita di un uomo conforme alla volontà di Dio**, **la vita di un uomo che è vera e autentica quando è donata, dunque la vita di Dio stesso che Gesù vive in sé e narra umanamente a tutti quelli che lo incontrano**.
E Gesù ha vissuto con tale intensità questo servizio, questo fare *segno* a Dio nella sua umanità di uomo autentico, pieno, compiuto, da diventare nella sua persona la verità. ***La verità è la persona, la vita vissuta di Gesù Cristo***, come Gesù ha vissuto: **è nella sua persona che si manifesta la verità**, la realtà piena di quell'umanità umanizzante a cui tutti tendono, di cui ne abbiamo una profonda nostalgia, partendo dalle più diverse prospettive. È così che dobbiamo intendere le affermazioni sulla "verità" che Giovanni dissemina da un capo all'altro del suo vangelo.

Cito solo le due più famose:
«*E la Parola si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità*» (Gv 1,14).

«Io sono la via, la verità e la vita. [ossia: la verità della mia vita è la via da percorrere] *Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*». (Gv 14,6).

Conclusione
Non c'è molto da aggiungere, se non il fatto che Gesù ci coinvolge nella sua vita: "Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". Vivere con Gesù Cristo e lasciarlo vivere in noi è davvero regnare, essere re e regine, già qui sulla terra: "la vita è essere con Cristo, perché dove c'è Cristo, là c'è il Regno" (Ambrogio, *Esposizione del vangelo secondo Luca* 10,121).
Guardando alla sua vita possiamo confessarlo con stupore e convinzione, sebbene non sempre siamo all'altezza di queste parole: *non c'è in terra gioia più grande della volontà di aver cura degli altri con sentimenti di amore gratuito*. Questo è regnare da cristiani; questo è il senso di uno splendido detto apocrifo di Gesù, che può accompagnarci, sotto il sole, su ogni nostro cammino: «*Chi è vicino a me, è vicino al fuoco; chi è lontano da me, è lontano dal Regno*» (*Vangelo apocrifo secondo Tommaso* 82).

breve silenzio

in piedi

Preghiamo:

Dio misericordioso,
noi vegliamo nella notte
per ascoltare la tua parola
e celebrare la tua lode:
ravviva nei nostri cuori
la fiamma dell'amore che non si spegne mai
e preparaci a incontrare Gesù tuo Figlio,
che viene presto per portarci a te
nel regno eterno,
benedetto ora e nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

BENEDIZIONE